



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

ALLA FONDAZIONE CARLO ERBA DI MILANO CON SIRTORI E IL PROF. LUBAN PLOZZA

# Confronto sull'interrogativo di Fromm È più importante l'essere o l'avere?

«Erich Fromm è un crepuscolare poeta sentimentale della sottigliezza dell'analisi introspettiva dell'uomo e dei suoi problemi vitali». Così ha esordito il professor Carlo Sirtori, presentando il professor Boris Luban-Plozza, allievo e amico di Erich Fromm, al folto scelto pubblico, convenuto mercoledì sera 25 gennaio alla Fondazione Carlo Erba in via Cino del Duca n. 8 a Milano. Invitato unitamente al professor Franco Fornari ed al giornalista Alfredo Todisco, a parlare su un interrogativo che ha appassionato non solo gli italiani ma tutto il mondo: «avere o essere?» con Egidio Pentiraro, responsabile del settore saggistica della Mondadori Editore, che fra l'altro ha pubblicato più di 130.000 copie in 7 mesi del volume di Fromm. Il professor Boris Luban-Plozza, prima di entrare nel vivo dell'argomento, ha tracciato un profilo sia della vita che della personalità di Erich Fromm, considerato, accanto a Sigmund Freud e a

Carl Gustav Jung, il più importante psicanalista del nostro secolo, certamente il più grande psicanalista vivente.

Ma quali sono stati i moventi che hanno indotto Erich Fromm a studiare, ad indagare, a svelare gli arcani misteri dell'esistenza umana, dei relativi problemi e delle sue finalità? Ce li confessa lui stesso in una sua autobiografia: «I motivi per cui il problema del movente delle azioni umane ha acquistato per me un interesse così dominante, si potrebbero ricercare nel fatto che sono figlio unico, con un padre ansioso e di carattere difficile ed una madre con tendenze depressive. Avevo quindi stimoli sufficienti per rivolgere il mio interesse alle ragioni insolite e misteriose delle reazioni dell'uomo».

Il bene integrale dell'uomo è infatti il motivo che lo ha spinto e lo spinge tuttora ad intervenire con gli scritti e con tutto il peso della sua personalità, del suo

sapere, della sua intelligenza, per assicurare la pace a questa era atomica, a questa epoca travagliata e tormentata dalle ansie, dagli incubi, dalla materialità dello spirito. Il problema principale è quello di vedere l'uomo, di vedere cioè l'altro uomo che è accanto a noi, ma soprattutto di cono-

valenza dell'avere. «Il soggetto non è il mio io, bensì l'io sono ciò che ho. La mia proprietà mi costituisce, e costituisce la mia identità». L'essere, quindi, «implica la capacità di essere attivo» — dice Fromm — e consiste soprattutto nella volontà di dare, di condividere, di sacrificarsi. I ca-

## CARTA D'IDENTITÀ DI FROMM Studio del carattere

Erich Fromm è nato nel 1900. Compiuti gli studi a Francoforte sul Meno, sua città natale, ad Heidelberg, Monaco e Berlino, a 22 anni conseguì il dottorato. Lavorò con Adorno, Horkheimer, Marcuse ed altri nell'ambito del famoso Institut für Sozialforschung di Francoforte e come membro della celebre «Scuola di Francoforte» fu costretto ad emigrare per motivi razziali, trasferendosi nel 1934 a New York. Qui la sua fama si estese rapidamente e ben presto il suo nome fu conosciuto anche fuori dai confini degli Stati Uniti. Nel 1935, senza per altro abbandonare la professione attiva di analista, Erich Fromm cominciò a tenere lezioni in svariate università, fra cui quella rinomata di Yale. Ottenuta la cittadinanza americana nel 1940, fondò nel Messico l'Istituto di psicoanalisi ed oggi vive e lavora a Locarno, in un ambiente a lui più consono per la quiete che lo circonda e quindi per una più profonda pacata saggia riflessione sugli scottanti attuali problemi umani, non disdegnando di riservare giornalmente un'ora per cercare se stesso in quella che lui definisce l'autoanalisi.

Fra le opere più famose tradotte in italiano «Psicoanalisi della società contemporanea», «Fuga dalla libertà», «L'arte di amare», «Marx e Freud», «La crisi della psicoanalisi», «Anatomia della distorsività umana» ed ultima l'ormai conosciuta «Avere o essere?». Fromm ha al suo attivo ben 23 volumi ed un centinaio di saggi, tradotti, letti e studiati in tutto il mondo, persino in Giappone ove taluni di essi, per il loro contenuto suscitatore di discussione e di dibattito, sono stati adottati come libri di testo in istituti e scuole superiori. Anche l'esposizione scientifica del suo pensiero ha raggiunto livelli di cui ben pochi studiosi viventi possono vantarsi. Fromm infatti infonde nelle sue opere scientifiche una qualità che al giorno d'oggi diventa sempre più rara. Mentre quasi tutti gli scienziati si concentrano su di un'unica disciplina, di cui possono solo proclamarsi specialisti, Fromm tenta di ottenere una visione

solo proclamarsi specialisti, Fromm tenta di ottenere una visione d'insieme che comprenda i risultati conseguiti nei più diversi rami dello scibile. Per questo nelle sue indagini egli tiene conto dei sistemi scientifici, delle strutture sociali e delle decisioni a carattere politico.

scere l'uomo che è in noi. Come agire e reagire per riuscirci?

Una parte fondamentale della nostra personalità, e precisamente il carattere, non è immutabile, ma può mutare con due tempi in quella che Fromm ha chiamato «operazione liberante». Il primo attraverso l'arricchimento della nostra conoscenza del mondo esterno, ovvero una maggior consapevolezza nel voler impostare la vita sul sistema di orientamento il più possibile maturo e nel contempo dinamico. Il secondo attraverso lo sforzo continuo per scoprire in noi gli impulsi inconsci e quindi una parte almeno del subconscio che noi tendiamo a portare a livello di coscienza. In questo sforzo sta il tentativo perciò di pervenire ad una certa consapevolezza della realtà che ci circonda.

### Libertà di consumare essenza della libertà?

Luban-Plozza, dopo aver sottolineato che Fromm si è autodefinito «uno studioso del carattere umano», scbbene il mondo lo conosca come un maestro della psicoanalisi, ha poi allargato l'orizzonte della sua esposizione su altri non meno importanti problemi trattati da Fromm. La libertà, per esempio, non è «agire nella coscienza della necessità», ma è basata sulla coscienza delle reali possibilità e delle loro conseguenze, in contrasto con la credenza nelle possibilità false e irreali, che sono un narcotico e distruggono la possibilità della libertà. L'uomo depresso o ansioso si rifugia nel mangiar troppo, nel comprare in quantità eccessiva, o nell'alcoolismo, per compensare la depressione o l'ansietà nascoste. La forza psichica dominante dell'attuale società industrializzata è l'avidità consumistica. L'«homo consumens», l'uomo che consuma, vive, ed è vero, nell'illusione della felicità, mentre inconsciamente egli soffre della sua noia e della sua passività. Più potere ha sulle macchine, più impotente diventa come essere umano; più egli consuma, più diventa schiavo delle necessità. Insomma: la libertà di consumare sta diventando l'essenza della libertà umana.

In realtà nella distinzione dei due termini «avere o essere» si può scorgere l'antitesi tra due modi di vita completamente diversi. Nella categoria dell'«avere» (definita come quella per la quale il mio rapporto con il mondo e di possesso e di proprietà, tale per cui aspiro ad impadronirmi di ogni cosa, me compreso) Fromm vede la fonte di tutte le miserie individuali e di tutti i mali del mondo. L'esistenza stessa dell'io è degradata dalla pre-

ratteri dell'uomo nuovo sarebbero perciò interesse e solidarietà per il mondo circostante, rispetto per la vita e il suo libero sviluppo, sincerità, fantasia, autodisciplina, impegno e soddisfazione nel proprio lavoro. La vita così sarebbe più bella, più felice. Ma le difficoltà hanno inizio, allorché si tratta di farne i requisiti comuni di tutti i membri di una società, e purtroppo appartengono soltanto a pochi individui.

### Una società per gli uomini

Luban-Plozza ha concluso dicendo che occorrerebbe una società per gli uomini e non degli uomini. La finalità del pensiero di Erich Fromm ha una meta ben definita: l'uomo non si potrà mai raggiungere soltanto con gli insegnamenti, con le idee, con le teorie. Per questo Fromm ci è vicino anche dal profilo concreto: le idee non possono essere fine a se stesse. Il suo fine è che l'uomo diventi libero, che l'uomo viva in modo liberato per comprendere questa società di uomini, nella quale conduce la sua esistenza per modificarla, per far diventare questa società umana una esistenza d'amore, di pace, tutta tesa all'essere e non all'avere.

Dal dibattito che è seguito è scaturito il dilemma della concretizzazione e della realizzazione delle teorie di Fromm. Come porre in pratica l'assunto ideologico e morale del suo libro, quando l'umanità è rivolta, in particolare modo in questo momento angoscioso di recessione economica e spirituale, a difendere il proprio egoismo, a mantenere intatto il suo «avere»? Bisogna aver fede, coraggio, costanza, dobbiamo abbattere le frontiere dell'odio, dell'insicurezza, dell'incomunicabilità; è necessaria un'analisi approfondita, e non superficiale, della nostra personalità, del nostro «essere», vivere non per noi stessi, ma per gli altri, sforzandoci di reprimere e di annullare in noi le passioni istintive del male, del possesso, dell'ambiziosa superbia di eccellere.

L'uomo è la qualità migliore di noi stessi per esistere, per vivere: basta soltanto scoprirla, manifestarla fuori di noi, comunicarla a chi ci sta vicino, all'uomo, all'altro uomo che vive accanto a noi. «Avere o essere?» è un libro, confessiamolo, difficile, ma forse per questo è stato letto ed è letto da milioni di persone, perché vuole essere capito, vuole riproporre all'umanità una morale che è antica come è antico il mondo: amare gli altri con tutta la forza del nostro essere tutto teso a migliorarsi.

UGO LO RUSSO